

---

Individui, masse e poteri, oggi

**Leonard Mazzone**

**Abstract**

The article reviews the main aspects of the research led by Elias Canetti in *Crowds and Power*. By analyzing the meanings of the images of his life's work" [*Lebenswerk*], the article tries to demonstrate the relevance of its categories for a critical diagnosis of the present. Beyond "grabbing the twentieth century by the throat" by showing the hunting dynamics between individuals, crowds and power, the categories introduced by Canetti in his most important book can be updated in order to understand the predatory relations among humans in contemporary societies. For this reason, the last part of the article will be focused on the main transformations that have occurred in the collective and individual processes of domestication in contemporary societies: the final paragraph analyzes the latest developments of the *baiting* and *double crowds of war* in western democracies together with the spreading of the "secret strategy of commands" inside and outside contemporary workplaces. Finally, the article will examine the possibility of social transformation embodied in today's *flight* and *prohibition crowds*.

**Keywords**

Elias Canetti – *Crowds and Power* – transformation – surviving – paranoia

**1. Il secolo della sopravvivenza**

«Tre fenomeni importanti e ben noti all'umanità hanno come conclusione dei mucchi di cadaveri. [...] Sono la battaglia, il suicidio di massa e l'epidemia» (Canetti 2006a, 331). A dispetto di questo tragico finale che li accomuna, i fenomeni citati da Canetti differiscono rispetto alle relative cause, obiettivi e modalità.

Mentre la battaglia contrappone due masse interessate alla distruzione reciproca, nel suicidio di massa sono i membri di una stessa comunità a confluire nel mucchio finale dei morti. L'unica affinità che accomuna i due fenomeni in questione concerne

l'intenzionalità con cui la morte – dei nemici in un caso, dei propri concittadini in un altro – viene attivamente perseguita.

Solo in occasione di un'epidemia il mucchio dei *propri* morti non è frutto di un'azione deliberata: onde prevenire la minaccia del contagio, gli uomini si mantengono a distanza gli uni dagli altri. La speranza di sopravvivere in tali situazioni isola ogni vittima potenziale, di fronte alla quale si erge la massa indistinta di coloro che sono già stati contagiati dall'epidemia. Diversamente dalle catastrofi naturali che procurano quasi simultaneamente la morte, la fulmineità con cui si propaga un'epidemia non le impedisce di protrarsi anche per lunghi periodi di tempo. È alla luce di questa durata prolungata che, fra tutte le sciagure incontrate dall'umanità nel corso della storia, le grandi epidemie sono rimaste scolpite nella memoria dei sopravvissuti: in simili circostanze, la morte si propaga così lentamente da lasciare a chi sopravvive il tempo per vederla all'opera. Solo nell'epidemia gli uomini possono diventare testimoni impotenti del massacro di vite umane che si svolge sotto i loro occhi<sup>1</sup>.

L'*epidemia di morte* propagata dal potere nel corso del XX secolo rappresenta una sintesi inedita e perversa delle diverse forme di sopravvivenza a mucchi di morti conosciute dall'uomo nel corso della sua storia. Nel Novecento il potere totalitario è infatti riuscito a organizzare in modo scientifico l'assassinio di massa di milioni di nemici interni ed esterni, prolungando per l'intero arco della sua durata la proiezione di questo spettacolo di morte<sup>2</sup>. L'esperienza di quanti sopravvissero a questa visione non può essere equiparata a quella di coloro che scamparono alla morte in battaglia<sup>3</sup>, a un suicidio di massa<sup>4</sup>, a un terremoto o, ancora, a un'epidemia dopo esserne stati contagiati. L'Europa stessa assunse le fattezze di un immenso cimitero a cielo aperto, in cui per la prima volta furono ammassate le vittime contagiate da una generale e

---

<sup>1</sup> Cfr. Canetti 2006a, 329-332. Dall'*Illiade* di Omero alla *Peste* di Albert Camus, passando attraverso l'*Edipo Re* di Sofocle, *La guerra del Peloponneso* di Tucidide, il *De rerum natura* di Lucrezio, il *Decameron* di Boccaccio, *I promessi sposi* di Manzoni e *La peste di Londra* di Defoe, la storia della letteratura occidentale è costellata da testimonianze circa le ripercussioni provocate dai mucchi di morti contagiati da epidemie come la peste sui sopravvissuti.

<sup>2</sup> Non a caso, una delle più acute testimoni del Novecento ha notato che «la differenza decisiva fra la dominazione totalitaria, basata sul terrore, e le tirannidi e le dittature, fondate con la violenza, è che la prima si rivolge non solo contro i propri nemici ma anche contro gli amici e i sostenitori, avendo paura di qualsiasi potere, anche del potere dei suoi amici. Il colmo del terrore raggiunge il proprio culmine quando lo Stato di polizia comincia a divorare i propri figli, quando i boia di ieri diventano le vittime di oggi. E questo è anche il momento in cui il potere scompare del tutto» per far spazio alla violenza, Arendt 1996, 60-61.

<sup>3</sup> Cfr. Canetti 2006a, 314-315.

<sup>4</sup> Cfr. Canetti 2006a, 314.

*premeditata epidemia di morte propagatasi in uno stesso luogo e fra i contemporanei di una stessa epoca*<sup>5</sup>.

Di fronte a questa inedita massificazione di un fenomeno privato come la morte, Elias Canetti scelse deliberatamente di deporre le categorie classiche del pensiero politico e sociologico per decifrare la relazione di perversa complicità venutasi a instaurare tra il potere e un fenomeno potenzialmente rivoluzionario come la massa. Lo scrittore di origine bulgara non fu certo il primo ad avvertire l'esigenza di adottare strumenti nuovi per spiegare la nascita e lo sviluppo del male politico per eccellenza del Novecento, il nazismo: la ricerca pionieristica condotta da Hannah Arendt aveva colto nell'esistenza e nella mobilitazione delle masse una condizione necessaria per l'ascesa al potere dei regimi totalitari; la parabola mitica assunta dall'odissea della ragione nel corso della storia e culminata nel totalitarismo moderno era stata ricostruita da Adorno e Horkheimer in *Dialettica dell'illuminismo* (Adorno, Horkheimer 1997)<sup>6</sup>. Solo in *Masse und Macht*, tuttavia, l'indagine si sposta sulla tensione reciproca tra i due termini, riconoscendo alla massa la sua potenziale *autonomia dal potere* e, al contempo, a quest'ultimo fenomeno la sua costitutiva *dipendenza dalla massa*<sup>7</sup>, che lo costringe a elaborare *strategie di addomesticamento* differenziate. Alla luce di questa scelta radicale, *Masse und Macht* rappresenta una delle principali e più spietate autobiografie del secolo "passato".

## 2. Potere come sopravvivenza: l'attualità di un paragone scandaloso

Sopravvivenza, antimutamento, paranoia: delle tre categorie adottate da Canetti per catturare la natura predatoria del potere, la prima nozione è la più fondamentale. Antimutamento e paranoia, del resto, segnalano modalità distinte di sopravvivenza, rispettivamente nei confronti degli individui e delle masse. Al di là dell'eccentricità di queste scelte terminologiche, lo scandalo destato dall'equazione canettiana fra potere e sopravvivenza è dovuto alla radicale messa in discussione del nesso contingente tra la conservazione della propria vita e la morte altrui presupposto dall'accezione comune del termine. Un rapporto sociale tra (almeno) due soggetti, secondo Canetti, rientra nel

---

<sup>5</sup> Della sopravvivenza della precedente umanità in generale si era sempre fatta esperienza nei cimiteri: in un certo senso, questa esperienza si ricollegava «alla sopravvivenza in un'epidemia: in luogo della peste, si tratta di un'epidemia di morte in generale, concentratasi in un unico luogo da epoche diverse», Canetti 2006a, 301.

<sup>6</sup> Sulla "simbiosi totalitaria" – espressione certo paradossale – delle masse e del potere nel corso del Novecento, si veda Roberts 1996, 34-68.

<sup>7</sup> Cfr. De Conciliis, 73: «non vi è potere-sapere novecentesco che non si sia esercitato sulla massa, rendendola oggetto di un progetto di manipolazione ideologica, governandola come popolazione o nazionalizzandola come popolo». Centrale, a questo proposito, è Foucault 2005.

campo semantico del potere quando la relazione fra autoconservazione e morte altrui cessa di essere casuale per diventare causale: affermare che il potere è sopravvivenza significa che, per autoconservarsi, il fenomeno in questione non può fare a meno della morte o, come vedremo più avanti, della mortificante *sottomissione della vita altrui*.

A partire da questo inusuale accostamento, l'autore di *Masse und Macht* intende scandagliare quei fenomeni sociali che assumono la morte o la mortificazione della vita altrui a movente principale della propria vita e del suo potenziamento. Se si tentasse di ricondurre il vocabolario canettiano entro il linguaggio delle scienze umane e sociali, occorrerebbe quindi procedere a un'operazione di traduzione interdisciplinare: se non è certo possibile affermare che ogni forma di potere comunemente designata come tale implica la morte e l'umiliazione altrui, ogni fenomeno sociale che implica la ricerca attiva della sopravvivenza rappresenta anche una forma di potere nell'accezione canettiana del termine.

Fra tutte le possibili forme di sopravvivenza conosciute dall'uomo, la più bieca consiste nell'uccidere<sup>8</sup>. Questa forma attiva di sopravvivenza asseconda il desiderio di assistere alla presenza del corpo inanimato di un altro essere umano per trarne una sensazione inconfondibile di potenza, direttamente proporzionale all'impotenza di chi giace.

Il contrasto sincronico fra la posizione eretta del sopravvissuto e quella distesa del morto consente di mettere a fuoco un'ulteriore accezione del fenomeno del potere, accostato alla nozione di antimutamento: alla mobilità assoluta del sopravvissuto si contrappone l'immobilità del morto. L'assenza di movimento segnala un caso – di certo il più estremo – dei divieti di metamorfosi su cui si strutturano le più disparate forme di potere. D'altra parte, non è certo l'unico:

Gli ordinamenti gerarchici e la divisione sociale del lavoro, caratteristici di ogni gruppo umano, altro non sono che divieti di metamorfosi, limitazioni poste all'espressività multiforme propria dell'essere umano originario. E sono a tal punto coestensivi al potere sociale da poter essere collocati nella struttura di comandi che, come frecce, il potere continuamente scocca; se infatti l'umanità originaria e autentica è libertà e metamorfosi, il potere è antimutamento, riduzione della molteplicità e delle spinte trasformatrici, che pertanto sottrae agli uomini la loro forza produttiva e creatrice, la fluidità multiforme, fissandoli in funzioni e posizioni stabilite (Serughetti 2010, 593).

La metamorfosi vietata consente dunque di declinare la nozione di sopravvivenza in un senso molto più ampio di quello inizialmente evocato da Canetti stesso. Se con Michel

---

<sup>8</sup> Come ha notato Karl Heinz Bohrer, «il motivo dell'uccidere è il punto archimedeo del sistema canettiano», cfr. Bohrer 1975, 65.

Foucault «la riflessione sulla biopolitica ha contribuito non poco a spostare l'attenzione dal potere di dare la morte alle strategie di massimizzazione della vita» e «indirizzato lo sguardo sul modo in cui la vita, elevata a valore unico e indiscusso, è stata funzionale alla produzione in massa della morte» (Forti 2012, XVI), viceversa la pulsione distruttiva della sopravvivenza consente di cogliere la segreta pulsione di morte che sottende il biopotere e, per converso, il desiderio di vita che anima il tanatopotere. Presi singolarmente, tanatopotere e biopotere sono i due possibili risvolti di una stessa esperienza che inerisce il nucleo centrale di ogni forma di potere: se la logica sottesa al biopotere rivela che «la vita è implicata direttamente nella politica», del resto, «[...] la vita nuda, l'uccidibilità, l'esposizione alla morte è il persistente segreto del potere in Occidente» (Bazzicalupo 2011, 86-97).

Riformulata in questi termini, la nozione canettiana di potere consente di sottrarre questo autore e l'«opera della sua vita» all'isolamento forzato a cui sono stati frettolosamente confinati da una ricezione accademica che ha intravisto nell'esperienza della sopravvivenza solo un segno del tanatopoere totalitario del Novecento. Oltre a uccidere, sopravvivere può anche significare «sottomettere» la vita altrui, restringere (fino ad annullare con la morte) le sue possibili metamorfosi.

Distruttiva o produttiva che sia, la sopravvivenza instaura una relazione predatoria tra (almeno due) forme di vita, dove il potenziamento dell'una è direttamente proporzionale all'annullamento o all'indebolimento dell'altra. Questa relazione predatoria segnala il punto d'innesto tra la definizione canettiana del potere come sopravvivenza e il paragone tra la caccia fra animali di diversa specie e quello vigente fra esseri umani. Il confronto col mondo animale individua uno degli aspetti più peculiari e sorprendenti del metodo espositivo adottato da Canetti, che ricorre in continuazione a una vera e propria «tecnica dell'esagerazione». D'altra parte, il parallelo col mondo animale ha l'obiettivo di identificare e circoscrivere l'ambito polimorfico dell'umano e, per converso, di denunciare i vincoli imposti dal potere al potenziale trasformativo della vita umana. Lungi dall'antropomorfizzare gli animali o dal naturalizzare le dinamiche predatorie fra esseri umani, Canetti intende politicizzare la morte e sottrarre alle diverse forme di sopravvivenza l'aura di inevitabilità che gli individui sono socialmente indotti a proiettare su di esse.

### 3. Caccia al potere

Una volta afferrato il nucleo inconfessabile del fenomeno grazie alla rete categoriale messa a disposizione dal lemma della sopravvivenza, l'autore di *Massa e potere* procede a vivisezionare il corpo del potere per risalire ai suoi elementi fondamentali

(Canetti 2006a, 243-269): la forza, la velocità, il segreto, la domanda, la condanna e la grazia sono dispositivi materiali e discorsivi apparentemente innocui di relazioni sociali che, in realtà, riproducono a livello umano le diverse fasi di ogni caccia animale, dallo spiare all'incorporare la preda passando attraverso la fase centrale della sua cattura (Chamayou 2010)<sup>9</sup>.

Attraverso questo inconsueto confronto col mondo animale, Canetti passa progressivamente in rassegna le differenze fondamentali esistenti fra la caccia tra animali di diversa specie e i rapporti di predazione vigenti a livello umano: se i predatori sono gli anelli più forti di una catena alimentare in cui animali di diversa specie devono essere uccisi per mere ragioni di autoconservazione, nel caso dell'uomo la morte viene attivamente prodotta e riprodotta nella vita sociale per esperire la gioia perversa della sopravvivenza, ovvero della sottomissione della vita altrui.

Tale discontinuità ne introduce una ulteriore: a differenza delle prede animali, quelle umane non fuggono dai loro predatori ma vanno loro incontro. A monte di questa inversione del loro movimento si staglia il cosiddetto processo di addomesticamento del comando di fuga biologico: anziché palesarsi nell'inseguimento della preda da parte del predatore come nella caccia animale, la minaccia di morte viene mascherata nelle relazioni predatorie interumane. Anziché minacciare apertamente di morte la preda, il potere si fa latore di una promessa di vita, che passa attraverso la duplice garanzia di proteggere e nutrire la preda sottomessa. Per quanto dissimulata, la minaccia di morte viene così riprodotta proprio dai dispositivi biopolitici con cui il potere si fa garante della vita delle prede.

Esiste d'altra parte un'ulteriore differenza, altrettanto macroscopica, col mondo della caccia animale: diversamente dalle prede animali, quelle umane possono unirsi in branco per invertire o, addirittura, tentare di porre fine ai rapporti di predazione. Ogni comando lascia infatti in eredità al soggetto che lo ha eseguito il ricordo indelebile della propria inferiorità. Tale ricordo, che nel lessico canettiano assume il nome di "spina", può restare conficcato come la punta di una freccia nella psiche dei subalterni anche per lunghi periodi di tempo, ma non potrà fare a meno di riaffiorare quando avrà la possibilità di trasformarsi in azione vendicativa, una volta che la situazione originaria si ripresenterà a parti invertite. Al di là di questa forma pura di capovolgimento individuale, i soggetti possono accumulare spine di diverso tipo emesse dagli stessi soggetti o spine dello stesso tipo a seguito di comandi emessi da persone diverse. In quest'ultimo caso, il processo di liberazione dalle spine non potrà avvenire individualmente, ma solo collettivamente attraverso apposite masse del rovesciamento.

---

<sup>9</sup> Cfr. Canetti 2006a, 339-361.

È questa possibilità a infondere ai vertici delle gerarchie sociali la sensazione di un'angoscia inevitabile, a cui si deve la terza accezione semantica associata da Canetti alla nozione di potere. Quando i vertici delle gerarchie sociali cessano di percepire in maniera simpatetica il loro rapporto con le masse da cui dipende la loro posizione di potere, infatti, alla megalomania subentra la paranoia: il potere assume derive paranoiche ogni volta che il sospetto di essere attaccati da masse ostili prende il sopravvento sull'esame di realtà.

L'eventuale scoppio di masse ostili, tuttavia, non rappresenta che una delle possibili configurazioni che possono essere assunte dalla trasformazione degli individui in una massa, come dimostra la classificazione plurale del fenomeno esposta nella prima parte di *Massa e potere*.

#### **4. Dagli individui alle masse**

Descrivendo il "timore di essere toccati dall'ignoto", Canetti rinvia immediatamente a un fenomeno tanto diffuso e – solo apparentemente – banale, quanto dirimente per sgrovigliare i nodi di cui è intessuto l'intero canovaccio del testo. È solo dall'intreccio tra la latente paura della morte e le reazioni destinate dalla sua onnipresente minaccia, infatti, che è possibile dipanare l'intelaiatura complessiva dell'opera in questione, di cui la massa [*Masse*] e il potere [*Macht*] rappresentano la trama e l'ordito. Se la minaccia della morte è il tratto distintivo di ogni forma di potere, solo nella massa il timore indotto da questo male comune può essere capovolto nel suo opposto.

La concentrazione di corpi all'interno della massa raggiunge il suo apice al momento della scarica, quando tutti i suoi membri provano un sollievo direttamente proporzionale alle frustrazioni accumulate in seguito alle gerarchie sociali in cui erano inseriti. Tale sollievo esercita un'attrazione irresistibile su coloro che ancora non sono coinvolti nella massa. Un senso di uguaglianza si diffonde al suo interno, infondendo al movimento dei suoi membri un'unica direzione. Concentrazione, uguaglianza, crescita e direzione sono le qualità specifiche di ogni massa propriamente detta. A seconda della prevalenza di una o più di queste caratteristiche è possibile distinguere le masse aperte dalle masse chiuse, statiche, ritmiche, lente e veloci e, soprattutto, ricostruire le trasformazioni reversibili da un tipo a un altro.

La massa aperta privilegia la caratteristica della crescita, ma è condannata a una durata limitata per via della precarietà del senso di uguaglianza esperito dai suoi membri al momento della scarica. Attraendo chiunque, la massa aperta rischia infatti di accogliere al suo interno anche quei traditori invisibili che contribuiranno alla sua implosione, dovuta al richiamo di desideri e passioni individuali che contrastano con quelli chiari e

distinti della massa. Onde evitare tale esito, la massa aperta può privilegiare la durata e trasformarsi in una massa chiusa, oppure contrapporsi a una massa ulteriore per mantenere la sua apertura.

Le masse chiuse si fondano sulla ripetizione regolare di rituali che consentono ai loro membri di tornare a sentirsi parte di un tutto in momenti prestabiliti. In occasione di tali ritrovi, però, i membri della massa chiusa potrebbero assecondare la tentazione di tornare a esperire la crescita iniziale: onde evitare una simile trasformazione, le gerarchie interne alle masse chiuse hanno privilegiato la caratteristica della concentrazione, trasformandosi in questo modo in masse statiche<sup>10</sup>. Oltre a ricorrere a questo tipo di formazioni, le religioni universali seppero prevenire gli scoppi violenti di masse aperte privilegiando la caratteristica della direzione: collocando la loro meta a lunga distanza dai fedeli, le masse lente delle religioni universali riuscirono ad addomesticare l'impulso dei fedeli a formare masse aperte (nel caso delle masse rapide moderne, invece, le mete delle masse sono rapidamente raggiungibili).

La tecnica di addomesticamento collettivo adottata dalle religioni universali sarebbe diventata inefficace nella modernità, quando l'enorme crescita della popolazione rese anacronistici i confini – fisici e simbolici – entro cui le gerarchie ecclesiastiche erano riuscite a contenere le masse chiuse dei relativi fedeli. Ciò non significa, tuttavia, che nella modernità siano venute meno delle modalità di addomesticamento collettivo delle masse. A differenza delle modalità di addomesticamento tradizionale delle masse, infatti, il nazionalsocialismo non si limitò a puntare su masse chiuse, statiche e lente; assecondò apertamente l'esplosione di masse aperte, scagliandole contro nemici interni (masse aizzate) ed esterni (doppia massa della guerra).

Al di là della classificazione formale delle masse, non a caso, la prima parte di *Massa e potere* è dedicata all'analisi di ulteriori tipologie di massa, distinte in base alle rispettive "dominanti affettive".

##### **5. Dominio senza comando. Le strategie segrete del potere, oggi**

Benché fosse stata scritta "sotto la dettatura del XX secolo"<sup>11</sup>, *Massa e potere* continua a offrire ai suoi lettori contemporanei una rete di immagini capaci di catturare le attuali reincarnazioni della passione di sopravvivere, che secondo Canetti innerva ogni forma di potere. Pur essendosi concentrato sulle modalità di addomesticamento collettivo

---

<sup>10</sup> A differenza delle masse ritmiche che congiungono le qualità della concentrazione e dell'uguaglianza, nelle masse statiche è assente quest'ultima caratteristica. Cfr. Canetti 2006a, 37-46.

<sup>11</sup> Cfr. Ishaghpour 2005, 27.



delle masse, Canetti non trascurò di analizzare le tecniche di allevamento delle singole prede umane. Anziché passare attraverso masse addomesticate, le attuali forme di dominio agiscono soprattutto su individui massificati.

Oltre alla disciplina palese dei subordinati, i comandi presuppongono anche una “disciplina segreta”, consistente nella promozione sociale di quanti ricoprono gli ultimi gradini della piramide sociale: pur non assegnando agli ultimi la promessa di diventare i primi, viene loro concessa la possibilità di sostituirsi o aggiungersi ai penultimi, occupando delle posizioni intermedie di potere che consentiranno loro di *liberarsi individualmente* delle spine di comando accumulate in precedenza. In questo modo, viene evitata sul nascere la tentazione di partecipare a esperimenti di *emancipazione collettiva*.

Il sollievo connesso al meccanismo della promozione viene illustrato da Canetti attraverso un ulteriore esempio tratto dal mondo animale, riguardante l’addomesticamento del cavallo presso i mongoli. Presso questo popolo cavaliere per eccellenza, veniva meno la distanza solitamente tracciata tra chi emette e chi esegue un comando<sup>12</sup>. Il corpo del cavaliere trasmette direttamente gli ordini a quello del cavallo, cosicché entrambi costituiscono una sola unità:

[L]o spazio di comando è dunque ridotto al minimo. Scompaiono la lontananza, l’estraneità, l’azione graffiante, che sono caratteristiche originarie del comando. In questo caso il comando è addomesticato in modo del tutto particolare; un nuovo agente è stato introdotto nella storia dei rapporti fra le creature: la cavalcatura, il servitore sul quale si sta seduti, il servitore sottoposto al peso fisico del padrone e destinato ad accondiscendere ad ogni pressione del suo corpo (Canetti 2006a, 383).

L’uno avanza senza procedere con i suoi propri arti, ma esclusivamente grazie all’incedere del sottoposto: non c’è immagine in grado di condensare meglio l’essenza dello sfruttamento. Ma anziché soffermare l’attenzione sul cavallo sottomesso, vale la pena volgere lo sguardo al cavaliere, essendo quest’ultimo sottoposto a sua volta all’autorità di altri superiori. Il cavaliere ha la possibilità di trasmettere istantaneamente, premendo e tirando, gli ordini che gli sono impartiti da un suo superiore: «la meta che gli è stata prefissata, egli non la raggiunge precipitandosi con le proprie forze verso di essa, bensì impartendo al cavallo l’ordine di raggiungerla» (Canetti 2006a, 383). *In questo modo, nessuna spina resta conficcata nell’uomo in seguito al comando che egli ha ricevuto e che ha subito trasmesso al cavallo.* Quanto

---

<sup>12</sup> Cfr. Canetti 2006a, 382-385.

più rapidamente avviene questa sorta di “transfert di comando”, tanto meno il cavaliere porterà con sé le cicatrici del comando ricevuto.

Al di là delle implicazioni strettamente militari di questa simbiosi tra il cavallo e il cavaliere mongolo<sup>13</sup>, è particolarmente significativo il nesso tra la mancanza di distanza che separa chi emette e chi esegue l'ordine e l'efficienza della struttura gerarchica complessiva, dal momento che tale situazione riproduce quella venutasi a creare dentro e fuori i luoghi di lavoro. A differenza dell'era cosiddetta fordista, in cui l'organizzazione sociale del lavoro prevedeva rapporti gerarchici all'interno dei luoghi di produzione, oggi i lavoratori sono titolari – almeno formalmente – di un'inedita autonomia organizzativa. Mandanti e destinatari degli imperativi aziendali a massimizzare l'efficienza produttiva, questi lavoratori sono gli ingranaggi viventi di un sistema produttivo che ha ufficialmente bandito la gerarchia tra capi reparto e operai, migliorando la produttività complessiva grazie a una organizzazione di tipo reticolare. A livello individuale, però, i lavoratori inseriti in contesti lavorativi improntati ai principi organizzativi del nuovo spirito del capitalismo non possono scaricare istantaneamente le spine del comando su dei subordinati; anzi, a rigor di termini non è neppure possibile parlare di spine del comando, dal momento che le loro azioni sono dettate dalle loro stesse decisioni “autonome”. L'interiorizzazione del comando, non a caso, produce una sofferenza sociale dalla mole e dalla portata inedite all'interno dei luoghi del lavoro contemporaneo, dove nel frattempo sono state profondamente intaccate le possibilità di socializzare il malessere coi propri colleghi<sup>14</sup>. L'assenza fisica di un superiore, inoltre, rende molto più complessa l'individuazione di un nemico comune che incarni le cause del malessere esperito individualmente, come dimostra la crescita esponenziale dei suicidi sul luogo di lavoro nel corso degli ultimi decenni (Dejours 2000).

D'altra parte, le forme individuali di domino analizzate da Canetti e tuttora diffuse dentro e fuori i luoghi di lavoro non sono certo le uniche: continuano infatti a proliferare forme addomesticate di massa anche nei regimi politici apparentemente immuni da tale rischio come le democrazie. Le guerre combattute attraverso i droni hanno posto fine al bisogno di aizzare fisicamente una massa contro l'altra, almeno in quelle comunità politiche che hanno investito in queste innovazioni tecnologico-militari. Il pubblico dei cittadini – dal cui consenso sono ancora influenzate le decisioni dei loro rappresentanti politici quando si tratta di deliberare un intervento militare – può essere aizzato contro una massa nemica senza prendere direttamente parte allo

---

<sup>13</sup> I popoli che nel corso della loro storia incontrarono i mongoli rimasero impressionati per la loro rigorosa obbedienza. Ai mongoli o tartari riusciva di accettare senza sforzo alcuno quella disciplina, perché la parte del loro popolo che maggiormente ne reggeva il carico oberante erano proprio i cavalli. Canetti 2006a, 382-385.

<sup>14</sup> Esempio, a questo proposito, è il malessere che coinvolge i lavoratori della ricerca accademica: Pitrelli 2016.

scenario di guerra. A questa novità per così dire interna al paese che muove la guerra senza dichiararla apertamente ne corrisponde una ulteriore per quanto riguarda la massa dei nemici: la distanza dallo scenario bellico separa non solo la massa aizzata dei cittadini, ma anche i funzionari addetti a uccidere dai loro obiettivi. Da asimmetrica, la guerra diventa unilaterale: chi è incaricato di uccidere può svolgere il proprio lavoro a migliaia di chilometri di distanza dal luogo in cui l'arma viene usata contro i nemici designati come tali (Chamayou 2014).

Malgrado la sua costitutiva apertura, la piazza democratica può inoltre ospitare nuovi tipi di masse aizzate anche contro nemici che si trovano all'interno dei suoi stessi confini. La formale messa al bando dell'omicidio dal novero dei possibili strumenti deliberativi non immunizza le democrazie dalla formazione di nuove masse, appositamente formate per cacciare via una massa di presunti nemici interni. Da questo punto di vista, la democrazia si espone inevitabilmente al rischio di legittimare fini sostanzialmente in conflitto con la sua stessa natura procedurale. Se la democrazia afferma l'invulnerabilità di coloro che sono autorizzati a decidere assieme senza uccidersi a vicenda e protegge le minoranze (le maggioranze sono naturalmente indotte a difendersi da sole), lo stesso non vale per coloro che non sono riconosciuti a pieno titolo come cittadini e decisori e che, proprio per questo, possono trasformarsi nuovamente in capri espiatori su cui sfogare la rinuncia a uccidere che vale nelle circostanze ordinarie della vita democratica (Mazzone 2016). Dopo la contrapposizione tra amici e nemici esterni, quella tra cittadini e stranieri è oggi al centro di molteplici masse aizzate contro un nemico comune (basti pensare al ritorno dei nazionalismi in Italia e in Europa<sup>15</sup>).

Di contro alle cosiddette masse aizzate "democratiche", altre formazioni veicolano la possibilità di una metamorfosi diametralmente opposta ai meccanismi individuali e collettivi di sopravvivenza.

## 6. Le masse critiche, oggi

Al di là delle forme di resistenza e di sopravvivenza collettive rese possibili, rispettivamente, dalle masse del rovesciamento, dalle masse aizzate e dalle masse doppie della guerra, Canetti distingue ulteriori formazioni sociali in base alla rispettiva dominante affettiva: se le masse in fuga sono mosse dalla paura della morte violenta che accomuna i loro membri, le masse del divieto nascono a partire dal rifiuto comune di continuare a sottostare a determinate gerarchie sociali. A differenza delle masse aizzate e delle masse doppie della guerra, le masse in fuga, del rovesciamento e del

---

<sup>15</sup> Cfr. Escobar 2011, 104-108.

divieto veicolano la possibilità di resistere collettivamente ai meccanismi occulti e palesi di predazione – prendendo le distanze, rovesciandoli o rifiutandosi di assecondarne le ingiunzioni<sup>16</sup>.

All'indomani del fallimento dei tentativi novecenteschi di istituzionalizzare le masse del rovesciamento, l'opera di Canetti ha il merito di individuare in alcune forme specifiche di massa dei potenziali anticorpi alle attuali forme di sopravvivenza, più o meno palesi. Tra le masse critiche appena citate, quelle che oggi hanno acquisito maggiore visibilità sono le masse in fuga dei migranti e le masse del divieto<sup>17</sup>. In entrambi i casi si tratta di masse che veicolano una forma di metamorfosi contrapposta ai divieti veicolati dalle forme contemporanee di potere politico ed economico: in un caso, la resistenza al potere avviene cambiando luogo di vita; nell'altro, restando nello stesso luogo, ma cambiando le condizioni di vita vigenti. In entrambe queste formazioni viene espresso collettivamente il rifiuto di obbedire a certe condizioni, senza tuttavia aspirare a reiterare a propria volta i meccanismi di sopravvivenza.

A differenza delle masse del rovesciamento, le masse del divieto non agiscono attivamente contro le gerarchie dominanti, ma esercitano una forma di resistenza passiva: imponendo a tutti i loro membri il divieto di obbedire agli ordini o alle richieste provenienti dai vertici delle gerarchie sociali, riconfigurano le asimmetrie di potere esistenti e consentono di guadagnare collettivamente un potere contrattuale che sarebbe nullo, qualora venisse esercitato individualmente. Di contro ai "divieti di metamorfosi" – che sono produttivi oltre che repressivi, come dimostrano i casi di "metamorfosi autorizzata" consistenti in dispositivi di mobilità sociale – le *masse del divieto* possono contrapporre "la metamorfosi del divieto": *insieme* è possibile interrompere ciò che veniva compiuto dai *singoli* quotidianamente, in ottemperanza a quanto prescritto dal potere in una certa sfera sociale.

*Indignados*, *Onda*, *Movimenti per i beni comuni* rappresentano masse del divieto che – dicendo "no assieme" – non si sono limitate a tentare di frenare derive patologiche delle società contemporanee, ma hanno iniziato a delineare, più o meno consapevolmente, un'alternativa reale alle forme di sopravvivenza oggi dominanti. La sfida che le attende sembra consistere nella capacità di istituzionalizzarsi e al tempo stesso di mantenere una certa apertura. Ciò che sembra mancare a questi nuovi esempi di masse critiche, infatti, non è certo la ragionevolezza delle rivendicazioni

---

<sup>16</sup> Tra le masse addomesticate e quelle ostili si situa inoltre la massa festiva, fondata su una sensazione diffusa di rilassamento cagionata dalla fine di una guerra o da una vittoria ottenuta a seguito di tentativi rivoluzionari o di rivendicazioni collettive: cfr. Canetti 2006a, 73-74.

<sup>17</sup> Cfr. Angelova 2012, 143 ssg. Ringrazio l'autrice per avermi suggerito questo nesso possibile tra la massa del divieto canettiano e la sua nozione di "massa critica".

avanzate, quanto piuttosto un'organizzazione in grado di strutturare durevolmente la solidarietà fra i loro membri.

## Bibliografia

- Adorno, Theodor Wiesengrund e Horkheimer, Max. 1997. *Dialettica dell'illuminismo*. Torino: Einaudi [1944. *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, New York: Social Studies].
- Angelova, Penka. 2012. *Europäische Zivilisation. Dreizehn Vorlesungen*. St. Ingbert: Röhrig Universitätsverlag.
- Arendt, Hannah. 1996. *Sulla violenza*. Parma: Guanda [1970. *On Violence*. Harcourt Brace & Company].
- Bazzicalupo, Laura. 2011. "La biopolitica di Canetti: la Massa è un soggetto politico?". In *Leggere Canetti. "Massa e potere" cinquant'anni dopo*, a cura di Luigi Alfieri e Antonio De Simone, 79-96. Perugia: Morlacchi.
- Bohrer, Karl Heinz. 1975. "Der Stoiker und unsere prähistorische Seele. Zu 'Masse und Macht'". In *Canetti lesen. Erfahrungen mit seinen Büchern*, a cura di Herbert Georg Göpfert, 61-66. München-Wien: Hanser.
- Canetti, Elias. *Massa e potere*. 2006a. Milano: Adelphi [1960. *Masse und Macht*. Hamburg: Claassen].
- Canetti, Elias. 2006b. *La provincia dell'uomo*. Milano: Adelphi [1973. *Die Provinz des Menschen. Aufzeichnungen 1942-1972*. München: Hanser].
- Chamayou, Grégoire. 2010. *Le cacce all'uomo*, Roma: manifestolibri [2010. *Les chasses à l'homme*, Paris: La fabrique].
- Chamayou, Grégoire. 2014. *Teoria del drone. Principi filosofici del diritto di uccidere*. Roma: DeriveApprodi [2013. *Théorie du drone*, Paris: La Fabrique].
- De Conciliis, Eleonora. 2006. "Il rovescio dell'utopia. Canetti e l'esperienza della massa." *La società degli individui* 27: 71-82.
- Dejours, Christophe. 2000. *L'ingranaggio siamo noi. La sofferenza economica nella vita di ogni giorno*. Milano: il Saggiatore [1998. *Souffrance en France. La banalisation de l'injustice sociale*. Paris: Points].
- Escobar, Roberto. 2011. "Decidere senza uccidere". In *Leggere Canetti. "Massa e potere" cinquant'anni dopo*, a cura di Luigi Alfieri e Antonio De Simone, 97-114. Perugia: Morlacchi.
- Forti, Simona. 2012. *I nuovi demoni. Ripensare oggi male e potere*. Milano: Feltrinelli.

- Foucault, Michael. 2005. *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France 1978-79*. Milano: Feltrinelli [2004. *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France 1978-1979*. Seuil: Gallimard].
- Ishaghpour, Youssef. 2005. *Metamorfosi e identità*. Torino: Bollati Boringhieri. [1990. *Elias Canetti. Métamorphose et identité*. Paris: La différence]
- Mazzone, Leonard. 2016. "Naufragio senza spettatore. Rischi e potenzialità di una metafora superata". *Iride* 77: 33-56.
- Pitrelli, Nico. 2016. "Se la ricerca fa male ai ricercatori". In *Pagina99*, <http://www.pagina99.it/2016/11/24/se-la-ricerca-fa-male-ai-ricercatori/>
- Roberts, David. 1996. "Crowds and Power, or the Natural History of Modernity: Horkheimer, Adorno, Canetti, Arendt." *Thesis Eleven* 45: 34-68.
- Serughetti, Giorgia. 2010. "I luoghi del dominio". *Iride* 3: 587-604.

**Leonard Mazzone** is a postdoctoral research fellow at the Department of Political and Social Sciences of the University of Florence, where he is working on a project titled *The New Spirit of Democracy. Social Critique versus Political Hypocrisy*. He has published a part of his Ph.D. dissertation about the works of Elias Canetti in two books entitled *Il principio possibilità. Masse, potere e metamorfosi nell'opera di Elias Canetti* (Rosenbergh & Sellier, 2017) and *Introduzione a Elias Canetti. La scrittura come professione* (Orthotes, 2017) His main research interests concern political and social philosophy, especially issues related to political hypocrisy, social critique and theories of justice, as testified by his previous book (*Una teoria*

*negativa della giustizia*, 2014) and by his many articles, published in Italian and international reviews.

Email: [leonard.mazzone@unifi.it](mailto:leonard.mazzone@unifi.it)